



neil barbisan<sup>1</sup> | alessandra bello<sup>2</sup> | elisa bertaglia<sup>3</sup>  
 ludovico bomben<sup>4</sup> | tomlav brajnović<sup>5</sup> | marco brolo<sup>6</sup>  
 sara busiol<sup>7</sup> | cora chiavedale<sup>8</sup> | marco citron<sup>9</sup>  
 vania comoretti<sup>10</sup> | paolo comuzzi<sup>11</sup> | lilli doriguzzi<sup>12</sup>  
 matteo fato<sup>13</sup> | roberta franchetto<sup>14</sup> | aldo ghirardello<sup>15</sup>  
 gigi giannella<sup>16</sup> | stefano graziani<sup>17</sup> | aldo grazzi<sup>18</sup>  
 paolo jacob<sup>19</sup> | lara marconi<sup>20</sup> | tea morello<sup>21</sup> | andrea  
 morucchio<sup>22</sup> | monica passalenti<sup>23</sup> | tiziana pers<sup>24</sup>  
 robert pettena<sup>25</sup> | nicola picogna<sup>26</sup> | francesca  
 piovesan<sup>27</sup> | giulia pittioni<sup>28</sup> | eddie spanier<sup>29</sup> | michele  
 tajariol<sup>30</sup> | vedi tu<sup>31</sup> | léo yigit ekiz<sup>32</sup> | enrico zanetti<sup>33</sup>

**informazioni**

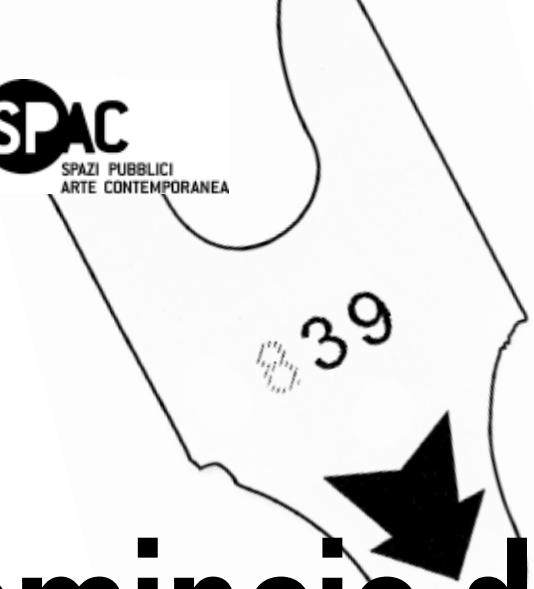
**14 gennaio - 4 febbraio 2012** | mercoledì, giovedì, venerdì  
 e sabato ore 17.00 - 19.00 e in orario di spettacolo per gli  
 spettatori | **giorni di chiusura** festivi e 27 gennaio 2012

**ingresso libero**

**visite guidate** sabato 21 gennaio e sabato 4 febbraio alle ore 18.00

**fondazione teatro nuovo giovani da udine**

via trento 4 - udine | tel. 0432 248411  
 info@teatroudine.it | www.teatroudine.it



# ricomincio da te

## la partita finisce e il gioco ricomincia

opere di 33 artisti d'arte contemporanea | una mostra del **teatro nuovo giovani da udine**  
 per **spac** spazi pubblici arte contemporanea fvg

a cura di **paolo toffolutti**



# ricomincio da te

## la partita finisce e il gioco ricomincia

Teatro, luogo di incontri. Incontri reali, come quelli che si consumano in sala o nel foyer, e incontri ideali, come quelli che fanno specchiare – l’una dentro l’altra – la poetica di uno spettacolo e di una mostra. L’essenza di una drammaturgia e di un’opera d’arte. È successo all’inizio della Stagione con *Il principe di Homburg* e *Di segno in sogno*, mettendo in relazione la potenza narrativa di Heinrich von Kleist e le visioni metafisiche di Alberto Savinio, e succede ora, giocando di sponda tra la scrittura sofisticata della cult comedy *Art* e la mostra *Ricomincio da te*, curata da Paolo Toffolutti. Un incontro ideale – appunto – tra Yasmina Reza, che allo stato dell’arte contemporanea dedica una pièce già entrata nella storia, e un’esposizione profondamente radicata nell’oggi, dove l’arte contemporanea assume i preziosi connotati – e, ovviamente, gli alfabeti – di 33 artisti.

### Cesare Lievi

Sovrintendente e Direttore Artistico Prosa  
Teatro Nuovo Giovanni da Udine

“madame bovary c’est moi”, fa sapere Flaubert; ma... è possibile trovare al mondo un essere più egocentrico, autoreferenziale, ed egoista di un artista? Io, io, io... Riuscirà mai, uno tra loro, a liberarsi da questo sortilegio, monomania, eterno autismo che lo condanna ad auto elogiarsi, auto citarsi, auto ritrarsi fino al disgusto? Questa mostra se lo chiede, chiede agli artisti di farla finita con questa posa a dir poco narcisistica e ne trascina alcuni a teatro per mettere in atto questa commedia: tentare un gesto di redenzione, uno sforzo in direzione di un presente indicativo coniugato alla seconda persona singolare, un tu diverso da un io, che diventa te nel momento che si accendono le luci sulla scena e comincia la recita che incalza

“madame bovary c’est toi”

ricomincio da te

commedia in atto unico, mette in mostra artisti che tematizzano queste due polarità in forma opposta: gli uni apparecchiano modalità che presuppongono il proprio ego, gli altri lo trascendono e chiamano direttamente in causa fatti e persone senza mettersi di mezzo. Due modi di relazionarsi al pubblico, uno più formale, l’altro più informale che servono ad imbastire la tensione di un dialogo dove la forma retorica adottata è già parte del contenuto. E, come avviene nelle normali conversazioni, pubbliche o private che siano, è possibile rivolgersi all’altro in forma più o meno confidenziale, parlando di sé, affrontando tutti gli argomenti attraverso il proprio caso personale, oppure sottraendosi ad una condizione autobiografica e trascendendo la propria soggettività. E poi...

“quando la partita finisce il gioco ricomincia”

Ci si aspetta, ad ogni finale di partita, che tutto automaticamente riprenda come nell’infinito alternarsi di giorno e notte, che tutto ricominci ciclicamente da capo. Ma si spera anche che, fra le cose, vi sia un disegno di cambiamento, un invecchiamento, qualcosa che porti fuori dai binari questa folle corsa, qualcosa che accada nel corso del gioco, che tutto non si ripeta invano...

“non credo che ci sia nessun fenomeno naturale che mi abbia mai dato delle emozioni quanto una poesia, una musica o un quadro. Io penso che la natura appunto, è una forza cieca, ottusa, che corre solo per questo principio fondamentale che è l’esistenza, la vita.” alighiero boetti

Ma poi, è veramente così? O sempre più vi è una ripetizione indifferente, alienante entro la quale i rapporti maturano sempre più anonimi; nella scuola, nelle fabbriche, tra la gente, una continua cura omeopatica alla dis-umanizzazione. Ricomincio da te è un tentativo di raggirare, in cambio di un nuovo gioco, la propria goffa soggettività, il fardello che spesso non sappiamo dove collocare e che ci ritroviamo in giro, tra i piedi. Ma “gioco” in che senso? La vita in gioco, diversamente dalla vita che non è un gioco. Un’insostenibile leggerezza che siamo chiamati gioco-forza a sostenere. Ma quando finisce, la partita? E soprattutto, quando ricomincio da te? Difficile dirlo, più facile fraintenderlo.

“La soluzione del mistero è sempre inferiore al mistero stesso.” jorge l. borges

Grazie alle protesi elaborate dalle arti, alla loro ontologica imprecisione, è necessario giocare per capire le regole del gioco, per addentrarci in territori così indefiniti come quelli attraversati dall’essere. Ricomincio da te è un approccio interlocutorio in cerca di una relazione col pubblico. Così come avviene nelle normali conversazioni, è possibile rivolgersi all’altro in modo più o meno confidenziale dando del tu o, più formalmente, del lei/voi. Allo stesso modo l’artista stabilisce due modalità di relazione col suo pubblico: parlando di sé, cioè affrontando tutti gli argomenti attraverso il proprio caso personale - io, io, io - oppure sottraendosi ad una condizione autobiografica per parlare dell’altro, con modalità che trascendono la propria soggettività. È una condizione fortemente sperimentata dal romanzo, dal teatro, dal film, dalla canzone... dove il protagonista - alter ego dell’autore - diventa il pallino che fa muovere la narrazione attraverso il succedersi delle scene. Ma è possibile attraversare il racconto anche in altro modo. La soggettiva è quel tipo di narrazione dove, sebbene più presente, l’autore scompare. Noi assistiamo alla scena come incarnati negli occhi del protagonista, una catarsi dove noi siamo il protagonista. In “Essere John Malkovich” (1999) di Spike Jonze la soggettività diventa un’eccezionale possibilità di vivere la condizione di mettersi nei panni di una celebrità, John Malkovich appunto! Oppure in “Strange Days” (1995), di Kathryn Bigelow, in cui, attraverso un casco da applicare sulla testa, è possibile vivere una soggettività estrema fatta dalle emozioni vissute da altri e costituita da - momenti di sesso, violenza, euforia - scampoli di vita privata privati dal rischio di qualsivoglia dolore, trauma, fallimento. Puro piacere e divertimento.

Anche il romanzo, la pittura, la fotografia hanno costantemente forzato i limiti della soggettività, cercando di rigirlarla come un calzino, ribaltandone l’accesso ed il significato. L’io-tu/l’io-mondo sono best seller della storia della filosofia e delle arti in generale. Nel 1923 Marcel Duchamp realizza un’opera pittorica che poi diverrà esemplare per i protagonisti del “Realismo Incoerente” degli anni ‘80 come Martin Kippenberger, dal titolo “Tu’M”, tu-me. L’opera del 1918 è stata realizzata su commissione per essere collocata nella libreria dell’amica-socia della Société Anonyme Katherine Dreier. Si tratta di una tela lunga e stretta dove vengono raccolti in forma di regesto, buona parte dei ready-made più famosi dell’artista. Rappresentazioni grafico-pittoriche di oggetti d’arte che proiettano sul fondo della tela lunghe ombre o segni indicali di una loro improbabile presenza. Al centro, la famosa rappresentazione, realizzata da un pittore-cartellonista, di una mano con l’indice puntato, che pare dirigere il traffico caotico di questo ingranaggio di segni. Tu-me, un fraintendimento che si fa opera, un malinteso scambiato per una certezza; comunque sia, un nodo, un punto di svolta dal quale proiettare differenti modalità per re-interpretare il viaggio-percorso compiuto attraverso temi e soggetti della messa in opera. La sensazione che

ci viene data da queste modalità di apparecchiamento per disposizione-composizione degli stimoli visivi è quella di uno sguardo dove l’io narrante è anche il protagonista di una fiction che, con il suo esempio autoriale-attoriale, ci conduce dentro un mondo di circostanze condivise, che lo-ci riguardano, e lo-ci hanno interessato.

“... di dimenticare ciò che era e ciò che è stato”  
massimo volume

D’altro canto non lo vediamo più, ci siamo avvicinati a dismisura al suo io, siamo entrati nel suo corpo e lo stiamo adoperando come potremmo adoperare una camera fotografica o una telecamera, guardiamo attraverso i suoi processi psico-fisici, utilizziamo la sua ideologia, il suo inconscio come fossero il suo accappatoio e la sua saponetta. Noi siamo in lui. James Joyce in “Finnegans Wake” ma anche in “Ulysses”, così come Pablo Picasso prima e Paul Klee dopo, hanno frustrato questa soglia o estuario della soggettività mettendosi nell’interstizio tra l’io-tu, tra io visto da tu e tu visto da io. “11 Rue Larry” (1927) di Marcel Duchamp è un esempio eloquente in forma di aporia di questa soglia. Molte di queste istanze sperimentate dall’avanguardia dei primi del ‘900 sono state riprese alla fine degli anni ‘50 e rielaborate dalla neoavanguardia.

Alla fine degli anni ‘60 Bruce Nauman riposiziona questa dialettica io-te attraverso la traduzione di segni iconici in segni indicali. Calchi, foto, video, tracce verbali, installazioni, ambienti percettivi dove la soggettività di chi guarda viene palleggiata tra i due campi. Da allora, molto è stato elaborato. Alla fine degli anni ‘70 Cindy Sherman esplora i tre luoghi dello schermo teorizzati da Jaques Lacan nel 1936 in lo studio sullo stadio dello specchio. La soggettività, già fortemente turbata da un io che si sente osservato, precipita in un io smembrato divenuto poltiglia in mezzo alla poltiglia. E ancora, dagli anni ‘90 molte pratiche artistiche hanno radicalmente cambiato paradigma. Da una modalità avanguardistica centrata sull’asse della verticalità, cioè sulla temporalità - rimescolamento ed azione differita col passato - si è passati ad una modalità attuale centrata sull’asse dell’orizzontalità, cioè spaziale, di esplorazione di tanti siti tra loro sincroni che vengono mappati ed esplorati con modalità da scienze antropologiche ed etnografiche. Ricomincio da te, quindi, a ricostruire la mappa sensoriale, a riorientare l’ago magnetico del mio corpo. Ricomincio da te per liberarmi di tutte quelle barricate che mi separano da me, per allontanarmi quanto possibile dalle mie paure: ricomincio ad essere con questa manovra d’inversione, o doppia inversione di marcia - obversione - per riposizionarmi nel

“tempo reale” franco vaccari

testi a cura di paolo toffolutti